Il Gran premio d'Austria ha rilanciato il canadese nella lotta iridata

Villeneuve «pedina» decisiva per il mondiale alla Ferrari

Il calo di forma di Scheckter - Il ruolo della Williams e della Renault - Il motore turbo diventerà imbattibile - Le proteste dell'ingegner Chiti per gli errori commessi dai tecnici della Brabham

● VILLENEUVE

● SCHECKTER

Dopo quattro gare, delle otto in programma, si può osservare che il secondo «girone» del campionato mondiale di formula uno sta assumendo una fisionomia totalmente diversa dal primo, nel quale si sono distinte Ferrari e Ligier, rispettivamente con quattro e tre vittorie ciascuna. L'andamento della prima parte della stagione ha consentito a Jody Scheckter di sommare con i quattro migliori risultati ben trenta punti (due vittorie e due secondi posti) che facevano prevedere una abbastanza agevole conquista del titolo mondiale da parte del sudafricano della Ferrari. Il suo più vicino inseguitore, Jacques Laffite, aveva concluso il «girone» con 24 punti e pareva assai difficile per il francese rimontare.

I conti erano presto fatti. Scheckter con una vittoria, due secondi posti e un terzo avrebbe raggiunto quota 55, mentre Laffite con due vittorie e due secondi posti sarebbe arrivato a 54 punti. Quindi, per superare il ferrarista, il francese avrebbe dovuto aggiudicarsi tre Gran Premi e un terzo posto: in questo caso sarebbe giunto alla pari, ma avrebbe conquistato il titolo per maggior numero di vittorie. Le probabilità per Villeneuve poi, che aveva concluso il «girone» con venti punti, parevano minime.

Invece, con la fisionomia assunta dal campionato nel secondo girone che ha visto balzare in primo piano la Williams e le Renault, i conti devono essere totalmente rifatti. Non è certo escluso che Scheckter possa vincere ancora un Gran Premio e tuttavia (tenuto conto che i risultati validi saranno solo quattro) sembra difficile che egli possa raggiungere la quota da noi ipotizzata che, si badi bene, non era esagerata in quanto prevedeva 25 punti «conteggiabili» in otto gare contro i trenta raccolti dal sudafricano nelle prime sette gare (in realtà ne aveva racimolati 34, ma quattro li ha dovuti scartare).

Ora si dà il caso che Scheckter abbia totalizzato, dall'inizio della seconda parte del torneo, solo otto punti suddivisi in tre gare, mentre Villeneuve ne ha conquistati 12 in due e Laffite, pure in due gare, otto. Se il canadese o il francese, che sono entrambi a quota 32, dovessero cogliere una vittoria e Scheckter rimanesse nel contempo all'asciutto perderebbe il suo primato e tutto sarebbe rimesso in discussione. Quindi, conti alla mano, non è esagerato dire che il campionato ricomincia.

Molto importante sarà comunque, già fin dalla prossima gara, ciò che accadrà in casa Ferrari. Purtroppo Jody, che con i suoi sei punti di vantaggio ha le maggiori possibilità di portare a Maranello il titolo iridato, sembra ormai meno veloce di Gilles e questo al momento non è positivo per la casa del «cavallino» poiché se Villeneuve toglie punti a Scheckter, ad avvantaggiarsi potrebbe essere Laffite. E' insomma la classica storia dei due litiganti.

D'altra parte alla Ferrari non si usa fare come alla Williams o in altri team dove tra le vetture che vengono affidate ai capisquadra e quelle dei «secondi», c'è sovente una differenza vistosa. E non è detto, del resto, che questa delle vetture diverse sia una buona politica poiché, oltre a creare inevitabili malumori fra i piloti, riduce sicuramente la possibilità di successi parziali e può compromettere anche quelle di successo finale.

In qualche caso, come succede attualmente alla Ferrari, possono temersi delle complicazioni, ma se a Zeltweg Villeneuve non avesse avuto una vettura competitiva in primo luogo la casa del «cavallino» non avrebbe raccolto quel successo di prestigio che gli è valso gli elogi di tutta la critica. Inoltre Laffite, anziché quattro avrebbe potuto raccogliere sei punti e avvicinarsi ancor di più a Scheckter. Infine, se il sudafricano sta davvero attraversando un periodo difficile, che non gli consente di raccogliere che pochi punti per gara, potrebbe diventare Villeneuve l'uomo capace di bloccare Laffite e recuperare un titolo che altrimenti andrebbe perduto.

La corsa dell'Osterreichring, pur nella sua monotonia, ha fornito indicazioni interessanti. Intanto si è visto che la Renault turbo, anche per quanto riguarda il propulsore, è ormai su buoni livelli di affidabilità. La vettura di Jabouille è stata costretta al ritiro per un guasto meccanico che può capitare su qualunque macchina dopo essere salita in seconda posizione alle spalle di Jones. L'altra è arrivata sino in fondo e solo un fatto banale, la mancanza di benzina a quattro giri dal termine, ha impedito ad Arnoux di cogliere un meritato secondo posto.

Il turbo, dunque, ha superato il lungo periodo di noviziato e ora chiede il conto: chi non si aggiornerà verrà prima o poi tagliato fuori perché, stante l'attuale rapporto, questo propulsore fornisce una quantità di cavalli che non è alla portata del motore «aspirato».

Un'altra cosa vista a Zeltweg è lo sfacelo del «team» Brabham-Alfa, con motori che arrostiscono per la perdita di olio, mentre i piloti si combattono disinvoltamente. L'ing. Chiti accusa i responsabili della Brabham di non aver rimediato all'inconveniente, già verificatosi ad Hockenheim, e minaccia addirittura di cessare immediatamente (anziché a fine anno) la fornitura dei motori, se non verranno effettuate le modifiche richieste per impedire la fuoriuscita di olio dai serbatoi. Certo che il sodalizio Ecclestone-Chiti-Lauda-Parmalat, partito con tante ambizioni, finisce davvero male.

Giuseppe Cervetto

Per la Williams di Jones controllo a Londra

ZELTWEG — La Williams con la quale Alan Jones ha vinto il G.P. d'Austria, verrà esaminata domani a Londra. La federazione internazionale automobilistica (FISA) ha disposto l'esame del motore della vettura da parte di una commissione di tecnici nelle officine della Cosworth dove esso è stato costruito.

Nel «team» della Williams si nutre la massima fiducia perché si è sicuri che il motore è assolutamente conforme alle norme che regolano la formula uno.

«Non vi sono motivi per allarmarsi» ha dichiarato il manager della Williams Jeff Hazell che ha proseguito: «Le vetture vengono normalmente verificate subito dopo la conclusione della gara. Noi invece abbiamo chiesto che il controllo fosse fatto in Inghilterra perché abbiamo ritenuto che a Zeltweg non vi fossero le condizioni adatte».

Dopo la corsa di Zeltweg la vettura di Jones è stata piombata e spedita a Londra.

La formula uno oggi a Monza

MILANO — La pista dell'autodromo di Monza comincia praticamente oggi a vivere i giorni della vigilia del Gran Premio d'Italia (9 settembre). Sul circuito brianzolo, infatti, saranno di scena alcune monoposto di formula uno arrivate ieri da Zeltweg. Il programma prevede «test» di pneumatici a cura della Good Year.

E' questo un appuntamento ormai tradizionale nel mondo del Gran Prix, ma in questo caso, oltre al significato e al rilievo che le prove forniranno, sarà importante il giudizio che i piloti daranno alle innovazioni apportate al tracciato.

Dopo il tragico incidente dell'anno scorso, infatti, la pista dell'autodromo presenta alcune novità. I punti definiti critici dai piloti: il «curvone» e Lesmo, presentano ora corridoi di fuga. E' quella di Monza, una pista che, a detta di Regazzoni, recatosi in visita una quindicina di giorni fa, può ora ritenersi sicura.

Altro elemento interessante potrebbe essere il primo confronto della nuova Alfa Romeo con le altre vetture di «F.1». All'auto-Delta, ovvero nel reparto corse della Casa del Portello, anche ieri si è lavorato sodo per essere presenti all'appuntamento. Oggi o al limite giovedì, questo primo e atteso confronto avrà luogo. Al volante della nuova Alfa Romeo si alterneranno Giacomelli e Brambilla. Per quest'ultimo in pratica si tratta del rientro ufficiale nell'ambiente della «F.1» e il monzese ritroverà in pista Jones, Laffite, Lauda, Watson e altri piloti. Saranno una decina le vetture in pista. Le prove proseguiranno anche giovedì e venerdì.

Si smorzano i toni delle polemiche nel ciclismo

Un colloquio chiarificatore sigla la pace Martini-Moser

Il corridore trentino è stato iscritto anche ai «mondiali» dell'inseguimento

ROMA — Alfredo Martini e Francesco Moser smorzano i toni della polemica, se polemica esisteva. Come è noto, il campione trentino, secondo alcuni giornali, non aveva gradito le scelte effettuate dal commissario tecnico degli azzurri per la formazione della squadra che parteciperà ai «mondiali» di Valkenburg. Ieri i due si sono sentiti telefonicamente ed hanno chiarito i rispettivi punti di vista.

Alfredo Martini ha ripetuto, più o meno, le stesse dichiarazioni rilasciate domenica alla televisione. In sostanza cosa dice Martini? Partendo dalle indicazioni scaturite durante le corse di selezione, il C.T. ha scelto i quattordici uomini che a suo parere erano i più in forma e maggiormente idonei a dare il loro contributo sul durissimo tracciato di Valkenburg. Che poi questi uomini, per puro caso, e non per sottile calcolo facciano parte di tutti i gruppi sportivi italiani è tutto un altro discorso.

«*Se Moser fosse stato qui durante le indicative* — dice Martini — *avrebbe probabilmente condiviso le mie opinioni e giudicato più severamente di me qualche elemento. Nel corso del colloquio che abbiamo avuto, Francesco Moser non ha assolutamente usato le espressioni che qualche giornale gli aveva attribuito. Si è limitato a chiedermi le motivazioni che mi hanno spinto ad effettuare alcune scelte ed ha infine convenuto sulle mie ragioni*».

«*Ha comunque capito* — ha proseguito Martini — *che da parte mia non ci sono riserve mentali e che né lui, né Saronni, devono temere di avere qualche aiuto di meno dei loro avversari, per l'inserimento in squadra di qualcuno piuttosto di un altro. Anche per Battaglin il famoso ruolo di "libero" è un ruolo che va considerato in funzione delle esigenze di Moser e Saronni*».

Tutto quindi sembra riappacificarsi nel mondo del ciclismo dopo le «sospette» polemiche dei giorni scorsi. Martini e Moser oggi si incontreranno a Cavalese per un ulteriore chiarimento e per gettare i primi piani «della operazione Valkenburg». Gli altri due corridori (Saronni e Baronchelli) che, sempre secondo taluni, erano quasi giunti sul punto di scambiarsi qualche violento cazzotto, hanno smentito nel modo più assoluto l'episodio. «*Si tratta di una bella frottola*» — ha detto Saronni —. Ed alla dichiarazione del portacolori della Scic ha subito fatto eco identica affermazione da parte di Baronchelli. Certo che la fantasia di alcuni cronisti proprio non ha limiti...

Ma torniamo a Moser. Il nome del trentino figura tra i convocati del C.T. Vigna per i «mondiali» su pista. Il trentino, con Visentini, Fraccaro e Morandi risulta iscritto alla prova ad inseguimento che si terrà nel «catino» di Amsterdam. Questi gli altri convocati da Vigna: Turrini e Notari per il torneo di velocità, Pietro Algeri, Vicino e Avogardi per quello degli stayers.

L'allenamento collegiale verrà effettuato a Varese e già nel tardo pomeriggio di ieri sull'anello in cemento del «Masnago». Turrini, Morandi, Algeri e Avogadri hanno iniziato la preparazione. Sono previste anche escursioni all'estero.

Il «rodaggio» di Moser invece non prevede, per il momento, alcun allenamento specifico. Il trentino ripeterà la stessa «marcia d'avvicinamento» di tre anni fa quando, dopo il secondo posto alle spalle di Maertens nella prova su strada di Ostuni, conquistò la maglia iridata dell'inseguimento sulla pista di Monteroni.

Oggi a L'Aquila (ore 17,30)

Catanzaro-Roma: è già calcio da serie A

La Lazio in campo stasera contro la Sambenedettese (ore 21) - L'Inter di scena a Udine contro i neo promossi bianconeri

Oggi il calcio incomincia a respirare aria da serie A. Sono in programma infatti, nell'ambito di una intensa giornata di amichevoli anche due confronti a livello di massima divisione. Si tratta, com'è noto, di Udinese-Inter e di Catanzaro-Roma (ore 17,30). Ovvio, dunque, che gli «osservatori» di cose calcistiche attendano con una certa curiosità questi primi scontri diretti.

Roma e Catanzaro si affronteranno all'Aquila. Giallorossi capitolini e giallorossi calabri hanno ritoccato il proprio organico con innesti importanti. L'arrivo di Liedholm ha infatti rivoluzionato la Roma che, nell'amichevole odierna, dovrà ribadire la buona vena di Pruzzo, la più che discreta intesa già raggiunta dal tandem Turone-Santarini e la consistenza del chiacchieratissimo Ancelotti. Per l'occasione lo svedese opererà ancora un mutamento nella formazione. Più che altro si tratterà di un ritocco, segno che la squadra titolare comincia ad avere un suo volto ben preciso. Questa volta a rimanere fuori sarà Maggiora, che lascerà la maglia numero due a Peccenini. Due i motivi di questa scelta: l'ottima forma del terzino, al quale Liedholm vuol trovare assolutamente un posto in squadra e la necessità di dare al reparto difensivo giallorosso una maggiore consistenza. La coppia Maggiora-Amenta è infatti apparsa, troppo portata a fluidificare, con il risultato di scoprire la loro zona. In avanti, Liedholm è intenzionato a confermare il tandem Pruzzo-Scarnecchia. Quest'ultimo è riuscito a convincere il tecnico nella partita di Sambenedetto del Tronto, dove è stato fra i migliori. Non è escluso che nel corso della partita, sperimenti nuovamente Di Bartolomei nel ruolo di libero, un ruolo che considera ideale per Agostino.

Per il Catanzaro l'occasione è ghiotta: Mazzone potrà infatti sperimentare l'efficacia dei suoi nuovi «gemelli del gol», Palanca e Chimenti, opposti ad una retroguardia smaliziata come quella romanista. Insomma, il test dell'Aquila si annuncia estremamente indicativo per entrambe le formazioni.

Sempre stasera sarà di scena anche la Lazio. Per i biancazzurri c'è l'impegno con la Sambenedettese. Dopo Pisa quindi un nuovo «test» impegnativo per la squadra di Lovati, che è chiamata a confermare le ultime positive uscite.

totip

ROMA — Questa la colonna vincente del concorso n. 32 del 12 agosto:

1. CORSA	1
	1
2. CORSA	X
	2
3. CORSA	2
	X
4. CORSA	1
	1
5. CORSA	X
	2
6. CORSA	1
	X

Ai sei vincitori con punti 12 vanno L. 9.007.937. Ai 239 vincitori con punti 11 L. 206.200. Ai 1773 vincitori con punti 10 L. 29.000.

Primo bilancio su una stagione che sta per concludersi

Il motociclismo italiano è tornato in primo piano

Roberts a un punto dal casco iridato delle 500 - Ballington mondiale nelle 250 punta alla «doppietta» con le 350 - Bravissimo Rossi

Si sapeva già che Angel Nieto con la Minarelli era «mondiale» delle 125, adesso alla lista dei campioni 1979 si può aggiungere Ballington per la 250 e, virtualmente Kenny Roberts, (Yamaha) per la 500. L'americano, infatti, è a un solo punto dall'iride e per perdere il casco 1979 dovrebbe non piazzarsi a Le Mans mentre il suo antagonista Virginio Ferrari (ora staccato di 14 punti) dovrebbe vincere. Per chiudere la lista manca di sapere — e bisognerà attendere la gara del 2 settembre a Le Mans — se Lazzarini con la Kreidler farà finalmente suo quello delle 50 e se Ballington catturerà anche quello delle 350. Il pilota di Pesaro ha inseguito a lungo la corona dei «microbolidi» senza mai riuscire a conquistarla prima di quest'anno. L'anno passato, com'è noto, si è laureato campione della classe 125, ma quello delle piccolissime cilindrate in fondo resta il titolo al quale ha dato la caccia da sempre con più convinzione. Sembra che quest'anno possa riuscirci e non resta che aspettare. Da notare che mai nella storia del campionato un italiano ha vinto in questa classe.

Ballington che l'anno scorso realizzò la «doppietta» nelle 250 e nelle 350 quest'anno ha avuto vita più dura e comunque, sia pure con molte difficoltà, sembra avviarsi a ripetersi dopo il trionfo già conquistato nelle 250. Per sapere se ce la farà bisogna attendere l'esito delle due prossime gare, il 19 a Brno e il 2 settembre a Le Mans.

Siamo insomma alla stretta finale e anche se qualche incertezza ancora resta per l'assegnazione dei titoli mondiali di tre classi, un primo bilancio della stagione si può già abbozzare.

In chiave generale si può ben dire che quest'anno sulle piste dove si sono disputate le prove mondiali si sono viste delle gare interessanti e si è spesso assistito a duelli che hanno restituito fascino a questo sport. Roberts, Ferrari, Sheene, Harlog, Van Dulmen nelle 500; Lavado, Ballington, Ekerold, Hansford nelle 350; ancora Ballington, ma soprattutto Graziano Rossi e la Morbidelli e Villa (che aprì la staglione in Venezuela) nella 250; Nieto e soltanto Nieto e la sua Minarelli nella 125; infine Eugenio Lazzarini nelle 50 sono i piloti che hanno dominato. In particolare la stagione, oltre a restituire al motociclismo italiano quel ruolo di primissimo piano cui eravamo abituati.

Sul piano delle marche la Minarelli è andata oltre ogni rosea previsione nella classe 125. La Morbidelli nelle 250 è stata la protagonista principale, antagonista delle Kawasaki come e più di quanto ci si attendesse. Nella classe 500 la moto della marca di Pesaro è ancora in debito di peso verso le avversarie, ma i miglioramenti ci sono stati ed è lecito concederle credito per un avvenire prossimo.

Dei piloti molto si è detto di Virginio Ferrari, forse si è invece detto poco di Graziano Rossi. Il maggior numero di vittorie mondiali nel corso della stagione tra i piloti di casa le vanta Lazzarini, ma Rossi viene subito dopo il concittadino e per giunta ha dovuto attendere che la moto divenisse competitiva per metà stagione. Ecco insomma Ferrari è andata vicino al titolo, è un pilota di grande valore, ma Rossi gli contende legittimamente i diritti di «*numero uno*» del motociclismo italiano.

Insomma in campo mondiale, come in quello nazionale, il motociclismo si è dimostrato vivo e interessante. Purtroppo proprio mentre si prospetta una crescita molto interessante l'insipienza di chi lo dirige rischia di metterlo sulla strada del «*grande barnum*» limitandone il fatto sportivo, chiudendo inevitabilmente il cerchio ai pochi già affermati. Ecco, l'anno prossimo, tanto per restare alla sola classe 500, si delinea una stagione con i piloti di cui abbiamo detto con a disposizione un vasto arco di moto, alle Yamaha e Suzuki ormai tradizionalmente presenti, si aggiungeranno la Honda, forse la Kawasaki e si ritiene probabile che anche la Morbidelli raggiunga la competitività necessaria. Ma cosa succederà l'anno prossimo è al momento assai incerto.

I piloti, per una giusta reazione alle ingiuste punizioni che la Federazione motociclistica internazionale ha inflitto a quei piloti che scioperarono sul circuito belga di Francorchamps ritenuto pericoloso, si apprestano a prendere decisioni il cui esito al momento non è prevedibile. Hanno firmato un patto in quaranta, tutti i migliori. L'anno prossimo non correranno le prove del campionato mondiale e come associazione piloti daranno vita ad una «World series» per la sole classi 250 e 500. Succederà insomma che ognuno si organizzerà il campionato mondiale che meglio crede, con quale credibilità per lo sport resta tutto da vedere.

In ogni caso la proposta dei piloti ha intanto il grande pregio di proporre un campionato mondiale limitato alle due classi più prestigiose e classiche. Se poi questa loro posizione arriverà a promuovere il terremoto nel «palazzo» tanto meglio. Se invece, come da tempo propone l'avvocato americano McCormak si va verso una organizzazione del tipo già in piedi per il tennis come minimo un dubbio ci sembra lecito.

Eugenio Bomboni

Sportflash

● **PALLANUOTO** — Prima giornata del torneo internazionale «Masuettolo» che si disputa in mare a Capo Miseno nei pressi di Napoli. L'Università di Mosca ha battuto la Fiat Ricambi per 5-4, mentre con identico punteggio la Canottieri Napoli si è sbarazzata del Nervi.

● **BASEBALL** — Secca vittoria dell'Italia sul Belgio nella seconda giornata in svolgimento a Gorizia degli europei: la partita è stata interrotta dopo il settimo inning con il verdetto di manifesta inferiorità. L'Italia conduceva in quel momento per 21 a 5.

● **ATLETICA** — Domani a Zurigo il mezzofondista britannico Sebastian Coe tenterà di battere il primato mondiale sui 1.500 metri piani. Il record appartiene al tanzaniano Filbert Bayi con il tempo di 3'32"3.

Ocleppo: «Che bello battere Panatta»

Nostro servizio

S. BENEDETTO DEL TRONTO — Gianni Ocleppo finalmente ce l'ha fatta ad ottenere una vittoria di grande prestigio: di fronte a un folto pubblico e soprattutto sotto gli occhi del commissario tecnico della squadra di Coppa Davis, Bergamo, si è aggiudicato la quarta edizione dell'internazionale di tennis di S. Benedetto del Tronto superando al terzo set di un incontro quanto mai vivace e combattuto fino all'ultima palla, Adriano Panatta, gran favorito della vigilia. Ieri, il giorno dopo il clamoroso sucesso, era particolarmente su di giri Ocleppo. «E' stata la più bella soddisfazione della mia vita», ci ha detto rivivendo con la fantasia i momenti cruciali del confronto.

E' proprio bello battere un campione di tale portata» — ha sottolineato Gianni —. Forse questa vittoria ti spianerà la strada nella squadra di Coppa Davis.

«Io aspetto fiducioso. So che in tribuna c'era Bergamo. Si sarà potuto sincerare di persona sulle mie capacità e sulle mie possibilità di poter competere in una manifestazione di tale importanza».

«Un incontro stupendo, degno di due campioni come Ocleppo e Panatta. Per Ocleppo, a questo punto, si potrebbero aprire le porte della Davis, che non sono però mai state chiuse per nessuno», ha dichiarato a sua volta il selezionatore della squadra di Davis.

L'incontro è stato emozionante, in particolar modo il terzo set. Ocleppo e Panatta erano giunti in finale dopo aver superato rispettivamente Bertolucci per 6-4, 3-7, 6-0 e Zugarelli per 7-6, 6-1.

Evidentemente la presenza a S. Benedetto del commissario tecnico della squadra di Davis ha caricato come non mai Ocleppo, in funzione soprattutto di una sua convocazione, quasi certa a questo punto, nella formazione di coppa.

Da raccontare le fasi finali del terzo set tra i due, quelle del tie-break. Panatta era arrivato a condurre per 5-0. Tutti ormai erano certi della sua vittoria. Ocleppo, invece, con una rimonta clamorosa ed entusiasmante, si riportava in parità fino a raggiungere definitivamente la vittoria, aggiudicandosi l'internazionale e, forse era quello che più contava per lui, aprendosi un varco per la convocazione in Davis.

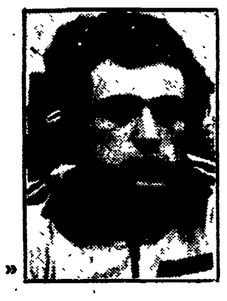
f.d.f.

● Nella foto: OCLEPPO

PUMA-CINGHIALI A CASTELFUSANO

ROMA — Oggi con inizio alle ore 17,45, al campo sportivo del Country Club di Castelfusano si svolgerà la finale del torneo sociale di calcio che opporrà la squadra dei «Puma» a quella dei «Cinghiali».

Lo sprinter azzurro e la vergognosa aggressione a Livio Berruti



Mennea ribadisce: «Non sono fifone»

«Sono 10 anni che affronto i migliori velocisti del mondo senza paura»

Dal nostro inviato

PESCARA — Pietro Mennea dopo la tempesta. Si è rifugiato a Barletta, sorta di eremo, nel quale riflettere con calma sui misfatti di quel triste pomeriggio di sabato e poi si è deciso a raggiungere la città adriatica, teatro di un importante *meeting* di atletica.

Accoglie il cronista con un misto di umiltà e ansia e subito precisa: «*Per me l'episodio Berruti si è chiuso a Formia dove ho chiesto scusa a Livio a nome degli sconsiderati che l'hanno aggredito e mi dispiace francamente che la stampa abbia ingigantito la vicenda nella quale sono stato, mio malgrado, coinvolto*».

E' venuto a Pescara perché restare a Barletta avrebbe significato aver paura, isolarsi dalla gente, chiudersi in un silenzio inutile visto il fragore che la triste storia di Formia ha sollevato.

«*Mi hanno accusato*», afferma dopo aver pesato le parole, «*di aver premeditato la aggressione a Berruti. Io con Livio volevo soltanto parlare. Volevo chiarire con lui le dichiarazioni apparse su un giornale bolognese. Io non ho mai espresso pareri su di lui e volevo che mi dicesse perché lui si ostina a esprimerne su di me. Ma di qui all'agguato ci corre*».

Gli chiedo se è vero che l'ha insultato e mi risponde che è vero. «*L'ho insultato con tutta la rabbia che avevo dentro. Ma in quel momento eravamo a tu per tu, non c'era nessun altro*». Berruti gli diceva che quelle cose non le aveva mai dette e Mennea lo insultava perché non gli credeva.

Il cuore del problema è quello: un giornalista scrive certe cose e sostiene che siano la pura verità. Livio Berruti dice di no. Al centro di «queste cose» (sgradevoli e offensive) c'è Pietro Mennea. E dietro Mennea un clan perfettamente uguale a quei club di intolleranti che spesso trasformano in battaglie incontri di calcio. E' il prezzo che l'atletica leggera, diventata sport di spettacolo, paga a una diversa popolarità. E lo stesso prezzo, su piani diversi, che il tennis paga alla «fine del silenzio». Il tennis silenzioso non c'è più. L'atletica-religione, sport aperto a tutti, base per tutti, ma capito da pochi non esiste più.

Pietro Mennea insiste nell'affermare che per lui l'incidente di Formia si è concluso con le scuse a Berruti e dice, inoltre, che certamente Livio è stato colpito da un cazzotto, ma che quel cazzotto non è stato suo fratello minore — che corre gli 800 metri — a darglielo.

La verità sarà difficile da stabilire, perché se è vero che al fattaccio c'erano cento testimoni è anche vero che si è svolto con tanta rapidità da lasciar poco margine a qualcosa di diverso dalla denuncia del fatto. Mennea, a mio avviso, è soprattuto colpevole a non voler credere a Berruti. Anche se è lecito credergli quando afferma che lui con l'aggressione non c'entra. I dubbi dovranno scioglierli l'indagine dell'IVECO il club di Mennea e di Berruti) e l'inchiesta della Federatletica.

Dice ancora Mennea: «*Se c'è qualcosa che non mi si può dire — e badate bene che con ciò non voglio in alcun modo giustificare le violenze dei miei tifosi — è che io sia un fifone. Sono dieci anni che affronto, dappertutto, i migliori velocisti del mondo. Ci sono sprinters che mi hanno battuto, e che ho battuto, che si sono ritirati dalle scene da anni mentre io resisto ancora*».

Il Mennea che ragiona in termini di difesa non può essere assolto se rifiuta di credere a Berruti. Mennea è uomo pubblico, come lo sono gli attori, come lo sono i cantanti e i professionisti del calcio e del tennis. Non poteva non sapere che i suoi «volevano vendicarlo». E tuttavia è giusto concedergli il beneficio del dubbio.

A Pescara il campione d'Europa, molti applausi e qualche fischio, ha splendidamente inaugurato la bella pista in otto corsie dello stadio Adriatico con l'ennesima prestazione di valore.

Mennea ha costruito il successo — davvero facile nonostante il valore degli avversari: Steve Riddick, Emmit King e Clancy Edwards — in curva, dalla quale è uscito con un confortevole vantaggio incrementato nel rettilineo. Il responso del cronometro, 20"31.

Sara Simeoni è tornata «alta» ottenendo la dodicesima vittoria stagionale, ancora una volta a spese di Andrea Matay. La primatista mondiale ha superato quota 1,95 al secondo tentativo, con grande sicurezza. Ha chiesto poi 1,98 e su quella misura non ce l'ha fatta. Anzi, a 1,98 ha voluto due prove supplementari, ovviamente da non considerare per la classifica, per vedere se quella misura — agevole l'anno scorso — è ancora raggiungibile. Le ha fallite ma saltando assai meglio che in altre occasioni quest'anno. Certamente a Montreal in coppa del mondo lei e Rosy Ackermann daranno vita all'ennesima gara da vedere.

Remo Musumeci

Luci ed ombre dalla sesta e forse ultima edizione della Coppa Europa

Momento difficile per Guarducci e C.

Il settore femminile pare aver superato la crisi del «dopo Calligaris»

MILANO — Torniamo da Palma di Majorca con una soddisfazione: le ondine azzurre, come il pronostico voleva, sono entrate tra le magnifiche otto d'Europa (va in B la Svezia). Da Londra invece le dolenti note da Guarducci e compagni, deludenti e impacciati, penultimi davanti ad una Svezia che, buon per noi, ha schierato una formazione turistica. Lo smacco di una retrocessione, altrimenti, lo avremmo subito subito con ottime probabilità.

Gli azzurri al Crystal Palace hanno infatti palesato un momento di sensibile flessione. E non basta la scusa di un Guarducci malandato per spiegare una batosta così pesante: ben 13 punti ci dividono dalla Francia, sesta classificata, che avevamo regolarmente battuto negli ultimi tempi.

Fabbri, ad esempio, impegnato nelle due distanze della rana, si è inopinatamente abbonato all'ultimo posto; Bellon, del dorso, ha collezionato due mortificanti ultimo e penultimo piazzamento. Se vogliamo sono questi i «buchi» più evidenti, sebbene il calo sia stato generale: solo un piazzamento tra i primi tre (Revelli terzo nei 200 stile libero). Per il resto solo qualche nota positiva dal giovane Francesconi e da Magni, gli unici che hanno gareggiato al limite delle loro possibilità, stabilendo i primati assoluti dei 200 misti e dei 1500 stile libero.

Magra consolazione per una nazionale approdata in Inghilterra con fieri propositi di far bella figura, per dimostrare che il quarto posto del '76 a Pescara non fu casuale. Il fatto è che quando arrivano gli appuntamenti che contano c'è sempre qualche impedimento d'iordine psicologico (vedi i giovani alle prime esperienze internazionali) o agonistico che interviene a bloccare gli atleti: è un fatto che si ripete da anni e dovremmo perciò concludere che l'episodio di Pescara fu proprio tale.

Adesso per Bubi Dennerlein, gran capo del nuoto maschile, ci sarà parecchio da lavorare. Tra l'altro deve pensare a mettere in piedi la squadra del resto d'Europa per la Coppa del Mondo di Tokio, a settembre. Si porterà appresso qualche suo atleta (Revelli è sicuro), e sarà il caso di verificare se la bontà del lavoro svolto, se il movimento di base che si è creato, si potrà tradurre anche in qualche soddisfazione in campo internazionale, che, in sostanza, sono quelle che ci mancano dopo i fasti della non dimenticata Novella Calligaris.

Buone notizie, invece, dal settore femminile. Le ragazze di Baccini, in mezzo alle cenerentole del nuoto continentale, hanno dato prova di carattere. Tecnicamente superiori, sulla carta, a tutte le avversarie (solo l'Ungheria poteva infastidire) dopo qualche iniziale sbandamento si sono ritrovate, conquistando sei vittorie, col non trascurabile dettaglio di tre record assoluti: della Fellotti negli 800 (8'49"55), della Tagnin nei 200 rana (2'38"60) e della staffetta 4 x 100 stile libero che è finalmente riuscita ad infrangere il muro dei 4 minuti (3'58"66).

E adesso il nuoto italiano è proprio tutto in «A»: e se per i maschi si tratta di una consuetudine, per le donne è quasi una novità poiché l'ultima (e unica) volta che otteremmo una promozione c'era la Calligaris che copriva le magagne e i vuoti della squadra facendo sette-otto gare.

E' importante dunque constatare come seppure senza atlete di eccelso valore, l'omogeneità della formazione sia ormai un fatto acquisito, come il settore femminile abbia saputo accogliere la pesante eredità della Calligaris. Con una base che si esprime su buoni valori.

L'Europa, infine. Il valore tecnico è stato buono anche se non eccelso, con l'Unione Sovietica trionfatrice nel settore maschile e la RDT in quello femminile. I pronostici sono stati rispettati. Due soli i record (europei) ritoccati, ma gli atleti pensavano alla piscina di Tokio, dove ci sarà la Coppa del Mondo. E allora, quando in vasca scenderà anche il colosso americano, spettacolo e contenuti tecnici di valore mondiale saranno assicurati. La Coppa Europa è servita da verifica. Del resto la sua sesta edizione, sono in molti a sostenerlo, potrebbe essere stata l'ultima.

r. o.